

La Resistenza italiana: un fenomeno complesso

IL TEMA	Nell'immediato dopoguerra la storiografia sulla Resistenza italiana è stata caratterizzata da una forte carica etico-politica e talvolta anche dall'esaltazione acritica del movimento partigiano. A partire dagli anni Novanta gli storici hanno indagato in maniera più obiettiva la complessità del fenomeno , ponendo in evidenza come l'opposizione al fascismo non fosse vissuta con la stessa intensità e con la stessa convinzione da tutti gli italiani.	
GLI STORICI	<p>Testo 1 Autore: Claudio Pavone (1920-2016) Opera: <i>Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza</i> Data: 1991</p> <p>Lo storico italiano ha aperto una nuova stagione di studi sulla Resistenza considerandola come una vera e propria guerra civile che divise gli italiani tra quanti difendevano il fascismo e quanti invece si batterono per affermare la democrazia.</p>	<p>Testo 2 Autore: Santo Peli (1948-) Opera: <i>La Resistenza in Italia: storia e critica</i> Data: 2004</p> <p>Lo storico mette in evidenza l'impossibilità di valutare la Resistenza come fenomeno unitario e analizza la diversa consapevolezza politica esistente tra le formazioni partigiane.</p>

TESTO 1

Claudio Pavone

Una guerra tra italiani

Eventi grandi, eccezionali, catastrofici pongono i popoli e gli uomini davanti a drastiche opzioni e fanno quasi di colpo prendere coscienza di verità che operavano senza essere ben conosciute o la cui piena conoscenza era riservata a pochi iniziati. Il vuoto istituzionale creato dall'8 settembre caratterizza in questo senso il contesto in cui gli italiani furono chiamati a scelte alle quali molti di loro mai pensavano che la vita potesse chiamarli. [...]

Il venir meno della presenza statale poteva essere avvertito con un senso di smarrimento o come un'occasione di libertà. Prima ancora, poteva essere immediatamente vissuto come eccezionale momento di armonia in una comunità sciolta dai vincoli del potere. Il primo significato di libertà che assume la scelta resistenziale è implicito nel suo essere un atto di disobbedienza. Non si trattava tanto di disobbedienza a un governo legale, perché proprio chi detenesse la legalità era in discussione, quanto di disobbedienza a chi aveva la forza di farsi obbedire. Era cioè una rivolta contro il potere dell'uomo sull'uomo, una riaffermazione dell'antico principio che il potere non deve averla vinta sulla virtù. Che il potere contro il quale ci si rivoltava potesse essere poi giudicato illegale oltre che illegittimo in senso forte, non fa che completare il quadro. La scelta dei fascisti per la Repubblica sociale – è una differenza che giova subito porre in rilievo – non fu avvolta da questa luce della disobbedienza critica. «L'ho fatto perché mi è stato comandato» sarà, come è noto, il principale argomento di autodifesa dei fascisti e dei nazisti nei processi loro intentati dopo la guerra. [...] I fascisti più convinti, così come gli altri che comunque militarono sotto le bandiere della RSI, furono più o meno tutti, anche coloro che si ostinarono a credere nella immancabile vittoria, avvolti dalla nera ombra di una catastrofe cupa e incomprensibile e dal terrore che essa potesse ripetersi. [...] Prevalsero perciò negli optanti per la Repubblica sociale il timore di perdere l'identità cui erano assuefatti e la spinta a ritrovarla come che fosse, sia nella sua versione di ordine rassicurante, sia in quella di tipo nichilistico, che erano poi le due anime storiche del fascismo, destinate a consumarsi, in quella stretta finale, come inerziale opacità o come ferocia.

(C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2006)

TESTO 2

Santo Peli

Tra consapevolezza politica e reazione istintiva

La resistenza politica, organizzata ed egemonizzata dai partiti antifascisti, è resa possibile dal fallimento del regime fascista e dell'intera classe dirigente nazionale, clamorosamente evidenziato dalla rovinosa sconfitta militare. Da questo tracollo scaturisce l'occasione storica di riprendere una battaglia che vent'anni prima aveva condotto Mussolini al potere e gli antifascisti in galera e in esilio. [...] Accanto a questa resistenza, incentrata su un consapevole progetto politico-militare, esiste una resistenza molto più diffusa, multiforme e mutevole, che ha le sue radici nella stanchezza, nel rifiuto della guerra, e che si manifesta nella renitenza alle nuove leve militari e al lavoro obbligatorio per gli «occupanti-alleati» tedeschi, nelle mille forme di autosottrazione e di mancata collaborazione. Solo in minima parte questa resistenza alla guerra si traduce in una volontaria e meditata partecipazione diretta alla guerra partigiana vera e propria, anche se ne costituisce un presupposto indispensabile. Consapevolezza storica, preparazione politica, motivazioni intellettuali ed etiche fortemente sentite sono assai rare. [...] È indispensabile, insomma, tener conto della materia prima che la Resistenza ebbe a disposizione. [...]

Dal 1922 tendenzialmente, e dal 1926 anche dal punto di vista legislativo, qualunque attività politica e culturale al di fuori di quelle direttamente organizzate, gestite o autorizzate dal Partito fascista sono perseguite come «attività antinazionali». [...] è certo che la grande maggioranza degli italiani, in particolare le generazioni protagoniste attive della Resistenza, arrivano all'appuntamento completamente prive di preparazione politica. Mancano non solo l'abitudine, ma persino i requisiti minimi per il dibattito. La cultura politica entra in circolo, in modo catacombale, dopo il 25 luglio '43; i partiti politici che cercano stentatamente un modo per aggregarsi, trovano in questo analfabetismo politico di massa un ostacolo aggiuntivo enorme. Sono davvero poche migliaia gli antifascisti sperimentati, i reduci dall'esilio, dalla galera, dal confino, dalla resistenza francese, dall'emarginazione sociale, pronti a cogliere dopo l'8 settembre l'occasione offerta dal disastro della guerra fascista. [...] la scarsità di uomini che uniscano in sé maturità politica, coraggio, preparazione militare e salde convinzioni ideali sarà uno dei problemi di più ardua soluzione per gli organizzatori della Resistenza.

(S. Peli, *La Resistenza in Italia: storia e critica*, Einaudi, Torino 2004)

COMPRENDI & CONFRONTA

1. Quali differenze individua Pavone tra la scelta di combattere contro il fascismo e quella di aderire alla Repubblica Sociale Italiana?
2. Perché Peli ritiene incompleto uno studio che si soffermi esclusivamente sulla Resistenza organizzata militarmente e guidata dai partiti?
3. Elabora un testo di 20 righe in cui poni a confronto le interpretazioni della Resistenza italiana avanzate dai due storici, mettendo in evidenza eventuali similitudini e differenze.